

MILENA RICCI

Codicum Hebraicorum fragmenta : il Sifre  
della Biblioteca Estense Universitaria

MILENA RICCI

*Codicum Hebraicorum fragmenta:  
il Sifre della Biblioteca Estense Universitaria*

Nel 1981 Giuseppe Sermoneta fece decollare in Italia il Progetto Frammenti Ebraici in Italia, diventato oggi il Progetto “Genizah” italiana, che ha condotto al censimento sistematico dei frammenti di manoscritti ebraici riutilizzati come legature nelle biblioteche e archivi italiani.

La Biblioteca Estense Universitaria, come altri Istituti di conservazione italiani, da subito ha aderito al progetto, partecipando in seguito al censimento sistematico dei frammenti di manoscritti ebraici riutilizzati come legature nelle biblioteche e archivi.

I 385 volumi a stampa rintracciati nei depositi della Biblioteca (per un totale di circa 1300 frammenti) sono esemplificativi della prassi del riuso delle pergamene ebraiche nei secoli XVII-XVIII; nella maggioranza dei casi le legature, con assi di cartone ricoperte da frammenti opistografi, riportano un dorso in pelle con fregi dorati, applicato successivamente ai libri della Ducal Libreria per garantire un aspetto omogeneo alla collezione estense.

Dall’ultimo censimento del 2005-6 è emerso che 10 opere (16. H.1-4; 13.G.20; A.41.C.15; A.41.E.2; A.32.K.20-21; alfa.Y.5.10) sono state rilegate utilizzando pergamene riportanti un testo di natura normativa, identificato da Mauro Perani come documento di rarità e importanza eccezionale, il midrash halakah Sifre Bamidbar.

Probabilmente il manoscritto originario fu portato in Italia settentrionale da qualche ebreo espulso dalle terre della Corona aragonese nel 1492, e successivamente, dopo lo smembramento, alcune pagine furono riutilizzate da legatori modenesi come robuste coperte .

Un primo esame dei frammenti, nel 2008, evidenziò una forte analogia con quello del Sifre contenuto nel ms. Berlin, Tübingen Or. 4° 1594 33: per questo motivo il prof. Menachem Kahana della Jewish National and University Library di Gerusalemme, insieme al Prof. Perani, richiese il recupero del testo estense, offrendo il finanziamento dell’operazione.

In considerazione dell’importanza del documento si decise di vagliare la domanda, dopo aver fornito un volume campione all’ Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario (ICRCPAL), che solamente nel 2010 poté dare parere favorevole: infatti, oltre ai numerosi e rilevanti problemi legati all’opportunità deontologica di

slegare una legatura in discreto stato di conservazione, non poche difficoltà si presentarono in itinere.

Era infatti necessario trovare una metodologia di distacco che salvaguardasse sia l'integrità del testo, trascritto con inchiostri ferro-gallo tannici addizionati con rame, altamente solubili, che il supporto in pergamena, fortemente adeso ai cartoni per impiego di colle vegetali e proteiche.

Tali problemi erano ulteriormente aggravati dalla presenza di solfuro di arsenico su tutta la superficie esterna della coperta, sostanza che imponeva particolari cautele durante la manipolazione delle pergamene.

I test effettuati, sia chimici che diagnostici (Raman e fluorescenza X), evidenziarono pertanto problematiche diverse, che via via trasformarono le fasi di recupero in un momento conoscitivo di notevole importanza.

Riassumendo per sommi capi le fasi preliminari, si può dire che sono state sperimentate essenzialmente due metodologie, finalizzate entrambe alla rimozione dei residui di cartone di ostacolo alla lettura del Sifre; in un primo momento sono stati usati gli enzimi (gel rigido di Gellano), e il glicole etilenico, efficaci per la pulizia ma non convincenti per la solubilità degli inchiostri; in un secondo momento sono stati usati il vapore freddo e la gomma di Xantano, con tempi di contatto minimi, assolutamente sicuri per gli inchiostri, ma con effetti non determinabili nel lungo periodo.

Il laboratorio privato Frati e Livi di Castelmaggiore, affidatario ed esecutore del lavoro (2011-2012), ha applicato quest'ultima soluzione solo nei casi estremi, intervenendo soprattutto con la rimozione dei residui a secco e/o per via umida, secondo una prassi non invasiva consolidata, nel rispetto del capitolato tecnico elaborato dall'ICRCPAL e dalla Biblioteca Estense.

In corso d'opera sono state effettuate delle riprese digitali che hanno poi consentito di ricostruire la lettura dei vari frammenti, rimontati su passepartout rigido a finestra, per agevolare la consultazione

I risultati, sotto il profilo codicologico e testuale, sono stati molto soddisfacenti: è stato assodato che nella confezione delle dieci legature furono utilizzate 34 pagine sequenziali del manoscritto originario, 26 contenenti l'interpretazione midrashica del Sifre sui Numeri, e 8 del Sifre sul Deuteronomio, ed è stata confermata la dipendenza del codice berlinese da quello modenese, grazie alla lettura delle numerose glosse di commento, in parte nascoste all'interno dei dorsi.

E' stato possibile anche ipotizzare il formato del manoscritto, risultato di circa 300 mm di altezza e di 200 mm di larghezza, e ricavare la disposizione del testo, a piena pagina, su 31 o 32 righe. Il tipo di scrittura e la tipologia della foratura, confermano l'origine sefardita del codice

(Spagna, Portogallo o Provenza), databile su base paleografica e codicologica al sec. XII o XIII.

I saggi effettuati hanno permesso di cogliere anche altri aspetti della cultura materiale: valga come esempio la presenza sulle coperte di carbonato, solfato di calcio e allume, usati nel trattamento delle pergamene, e dell'orpimento, impiegato a fini conservativi contro l'attacco di muffe e insetti, oltre che per motivi estetici, quando non addirittura censori, per coprire una scrittura non gradita.

Infatti a Modena il riciclaggio delle pergamene ebraiche avvenne in concomitanza con le misure repressive messe in atto dall'Inquisizione locale, e dopo l'istituzione del ghetto, nel 1638.

Molte furono le bolle di sequestro di libri ebraici, e i processi per possesso e mancata revisione di libri proibiti: probabilmente il sequestro e/o l'abbandono forzato di testi sacri e profani da parte della comunità ebraica modenese portò all'immissione sul mercato di una enorme quantità di materiale membranaceo, ricercatissimo dai cartularii e dai legatori, che li inserivano in circuiti commerciali imprevedibili, salvaguardando così fortunatamente i testi dalla dispersione completa.

Nel caso del "Sifre estense" il lavoro di recupero si può dire oggi concluso: la mostra diffusa *Disiecta membra* del 2012 e la Giornata di studi "Riunire i dispersi" di mercoledì 18 aprile 2012, nell'ambito delle iniziative della Biblioteca Estense Universitaria per la XIV Settimana della cultura, hanno offerto l'occasione di illustrare questa interessante esperienza.